

Aria di scissione tra i 5 Stelle Pizzarotti e gli ex guidano la fronda

● Grillo vorrebbe chiuderla qua. Ma l'inchiesta va avanti. Il sindaco di Parma sottolinea la solitudine dei sindaci rispetto a chi sta in Parlamento

Capuozzo
tre ore
davanti ai
pm. Martedì
in commissione
Antimafia
C.Fus.

Grillo vorrebbe tanto chiuderla qua: «La storia di Quarto è finita. Scrivete quello che volete» dice dribblando i giornalisti a Firenze infilandosi sulla prima macchina che passa fuori dalla Fortezza da Basso a Firenze dove è stato opite di Pitti Uomo. Casaleggio, nel bunker di Milano, alimenta il blog con la campagna contro gli amministratori Pd indagati. Il Direttorio tira il bilancio - molto magro - delle uscite tv e delle interviste in cui affermano che nessuno di loro sapeva delle minacce al sindaco Capuozzo.

Il punto è che l'esito della storia di Quarto non dipende da nessuno di loro. Non più, almeno. Ma dalle indagini della Dda di Napoli che martedì ha sentito per tre ore la sindaco di Quarto. Il quarto faccia a faccia in un mese con i pm Woodcock e Borrelli, per chiarire perché a verbale non ha mai denunciato le minacce che invece la fanno piangere nelle intercettazioni con consiglieri più o meno amici come Nicolais e la Aprile. E, se è vero che ognuno di loro cercava di registrare le telefonate degli altri, che fine hanno fatto quelle registrazioni e cosa contengono. Insomma, per la procura, che indaga per voto di scambio, è ancora tutto da chiarire il livello delle presunte infiltrazioni del clan Polverino legato alla famiglia Cesaraño. Capuozzo ha spiegato di non aver denunciato il ricatto perché temeva che «la vicenda avrebbe potuto avere conseguenze negative sull'amministrazione del

Comune». E se in un primo momento ha minimizzato le minacce (per il presunto abuso edilizio in casa Capuozzo) del consigliere De Robbio (espulso a metà dicembre), è solo perché «la consapevolezza di essersi venuta a trovare sotto ricatto è maturata nel tempo». In ogni caso «nessuna delle richieste di De Robbio - nomine di assessori e funzionari, la gestione del campo sportivo - è andata a buon fine. Anche i consiglieri Nicolais e Aprile - agli atti ci sono più telefonate con il sindaco - sono stati sentiti ieri come persone informate sui fatti. «Siamo persone oneste, forse sprovvedute, ma onestissime, agnelli - ha detto la Aprile - in mezzo ai lupi». Salvo sorprese investigative - su cui gli investigatori tacciono -, l'amministrazione di Quarto è decisa ad andare avanti compatta anche senza simbolo.

Ieri infatti è stata una giornata di lavoro «per preparare la nuova giunta (vanno sostituiti due assessori dimissionari, ndr) e stemperare il clima di tensione». Che però resta e lavora neppure troppo sotto traccia. Il rischio ora è la spaccatura del Movimento. Da una parte i fedelissimi a Grillo e Casaleggio. Dall'altra i tanti, anche in Parlamento, che non sopportano più «le decisioni dall'alto prese in solitudine da un gruppo di persone». In quella che ormai è molto più di una fronda ci sono molti tra i 37 parlamentari eletti nei 5 Stelle che in questi quasi tre anni si sono chiamati fuori o sono stati espulsi. La senatrice Fucksia, espulsa tra Natale e Capodanno, è stata esplicita: «Non si governa un Paese con il cerchio magico e con un blog». Ieri cinque di loro - Artini, Segoni, Baldassarre, Bechis, Turco - hanno scritto una lettera «A chi soffre in silenzio» invitandoli ad uscire. Molti parlamentari in questi giorni hanno espresso dubbi. Ma, se di fronda si tratta, ha già un capo. Si chiama Federi-

co Pizzarotti, il primo sindaco 5 Stelle eletto nell'ormai lontano 2012 e da quasi subito in viso a Grillo e Casaleggio perché governando - e bene - Parma non ha eseguito gli ordini dei Capi. Su tredici sindaci Cinquestelle, sono tre quelli espulsi e rimasti al loro posto (Quarto, Gela e Comacchio). A tutti loro, e agli scontenti, si è rivolto ieri Pizzarotti con un post su Facebook. «Solo un sindaco può capire un altro sindaco. Dilemmi, decisioni difficili, poche soddisfazioni che lasciano spazio ad altri problemi. Ma spesso, la politica nazionale è fatta da parlamentari che non hanno mai fatto gli amministratori locali e che non si sono mai confrontati da vicino con i reali problemi della gente. Certe volte piccoli e banali, certe volte drammatici e insormontabili». È un segnale netto. Non per forza di scissione. Una specie di ultima chiamata ai direttori che guidano il Movimento ormai in subbuglio. Pizzarotti era stato ancora più netto qualche giorno fa. «In quale stanza è stato deciso che il sindaco Capuozzo si deve dimettere? Quale discussione, e chi, ha portato a questa posizione? Rosa è stata interpellata o si è seguita la consueta modalità di un fredda distaccata comunicazione senza diritto di replica? Che sia giusta o meno questa posizione, decisa da non so chi, non è stata discussa, e questo oggi forma un grande vuoto». Le stesse parole che non casualmente si sente ripetere alla Camera e soprattutto al Senato tra gli eletti del Movimento.

